

Borsa
+0,1%
Indice
Mib 988
(-1,2%
dal 2-1-87)



Lira
Leggero
calo
nello Sme
Il marco
723,225 lire



Dollaro
Di nuovo
in ribasso
in Europa
A Milano
1319,575 lire



ECONOMIA & LAVORO

Prezzi Cee Delors minaccia dimissioni

ROMA Ancora una fuma-
ta nera per i prezzi agricoli
Cee. L'accordo non è stato
trovato e ogni decisione è
stata rinviata al vertice dei ca-
pi di Stato e di governo dei
«Dodici» che si terrà il 28 e 29
giugno. Un'altra questione ir-
risolta va così ad aggiungersi
al già pesante carnet col quale
il vertice di Bruxelles è chia-
mato a fare i conti come il
problema del deficit di bilan-
cio della Comunità. Tra Stra-
burgo e Bruxelles circolano voci
e ipotesi di gesti clamorosi
dell'esecutivo della Cee. La
commissione presieduta da
Jacques Delors potrebbe «di-
mettersi in blocco» come ha
scritto ieri «The Guardian».

I ministri dell'Agricoltura
dei «Dodici» hanno concluso
la loro maratona a Lussem-
burgo poco dopo l'alba di ieri
senza trovare accordi sul pac-
chetto dei prezzi Cee. 87-88
Il presidente di turno del con-
siglio agricolo il belga Paul
De Keersmaeker si è limitato a
dichiarare che i ministri «si ri-
nunciano nuovamente» e che
verranno condotti «contatti
con tutte le parti interessate».

De Keersmaeker ha inoltre
dichiarato al termine della
riunione di Lussemburgo che
a suo giudizio esiste nel consi-
glio agricolo una maggioranza
qualificata su due dei tre ele-
menti del «pacchetto» (i pre-
zzi e gli aspetti agronomici)
ma che la presenza di una mi-
noranza di blocco sul proble-
ma della tassa delle materie
grasse ha reso impossibile un
accordo globale necessario
trattandosi appunto di un
«pacchetto». La delegazione
tedesca che insieme ad altre
rifiuta la tassa ha fatto sapere
di essere contraria al fatto che
siano i ministri agricoli a deci-
dere il futuro assetto agrono-
mico. «Questa volta - ha di-
chiarato in un comunicato la
Confcoltivatori - ha proprio
ragione il commissario alla
agricoltura Andriessen. Se un
qualsiasi paese firmatario del
GATT comunitario o no tro-
vasse ancora il motivo di op-
porci alla proposta di stabiliz-
zazione delle materie grasse
dopo l'ultima modifica che dà
ogni garanzia ai paesi esporta-
tori vorrebbe dire che la poli-
tica comunitaria nel settore
delle materie grasse è dettata
da Washington». Una dura
protesta contro il rinvio di
ogni decisione sui prezzi al
vertice di fine giugno è stata
espressa dalla Coldiretti.



Ronald Reagan



Yasuhiro Nakasone



Helmut Kohl

Ocse: indietro l'economia

La crescita nei paesi industrializzati
non dovrebbe superare il 2,5%
Si ripropongono i dubbi sui risultati
scaturiti dal vertice di Venezia

«Più inflazione e più disoccupati»

Orizzonte coperto di nuvole per l'economia in-
ternazionale. Questa l'analisi e la previsione contenute
nel rapporto dell'Ocse reso noto ieri. La crescita
non dovrebbe superare il 2,5% (torna a preoccupare
l'inflazione e la disoccupazione supera limiti già
definiti inaccettabili). E le prospettive sono cupe
anche per l'Italia mentre volge al rosso la bilancia
commerciale.

ANGELO MELONE

ROMA «Crescita lenta
aumento della disoccupazione
e aumento dell'inflazione»
È la frase che nelle prime ri-
ghe del rapporto dell'Ocse
sulle prospettive economiche
dei paesi dell'area occiden-
tale è presentato ieri a Parigi.
Di sicuro e conferma le
preoccupazioni sul prossimo
futuro dell'economia interna-
zionale e di quella italiana.
Unica possibilità per invertire
la tendenza - afferma ancora
l'organizzazione dei paesi in-
dustrializzati - è il rispetto de-

gli accordi presi al vertice di
Venezia di due settimane fa.
Ma quanto quegli accordi era-
no vincolanti? Fino a che pun-
to Stati Uniti, Giappone e Ger-
mania si sentono in dovere di
rispettare gli impegni assunti?
I dubbi rimasti dopo la parten-
za de «sette grandi» dallo
splendido scenario dell'Isola
di San Giorgio riaffiorano tutti
e con sempre maggior insi-
stenza.

Ma leggiamo in sintesi
analisi e previsioni del docu-
mento dell'Ocse. A partire

dalle valutazioni sulla crescita
complessiva calcolate sulla
base del prodotto interno lordo.
Per quest'anno nei paesi
dell'Ocse non si dovrebbe su-
perare la soglia (bassa) del 2,
massimo 2,5 per cento contro
la previsione del 3% e questo
è un trend destinato a prose-
guire anche per il 1988. Scor-
rendo il dato ci si accorge -
ma questa era una analisi già
nota nelle settimane scorse -
che uno dei tassi di crescita
più elevati viene riscontrato
nel nostro paese: 3% per il
prodotto interno lordo del
1987. Ma anche in questo ca-
so con prospettive calanti per
il 1988 la stima di previsione è
del 2,5.

Preoccupazioni a cui si ag-
giungono quelle per l'anda-
mento dell'inflazione. Di se-
gnali non erano giunti molti ed
il documento Ocse li confer-
ma tutti. Per quest'anno do-
vrebbe risultare intorno al
no al 8,2% alla fine del 1987
3,5% per proseguire nella sua

salita nel 1988. Scorrendo
il dato in questo caso le noti-
zie per l'Italia sono tutt'altro
che buone. Finito l'effetto be-
nefico del contenimento dei
prezzi del petrolio (lo stesso
rapporto dell'Ocse lo valuta
18 dollari per barile contro la
previsione del 3% e questo
dovrebbe risultare del 4,7% al
fine di questo anno per
compiere un nuovo passo in
avanti al 5% nel prossimo.

Ancora l'enorme problema
della disoccupazione. Il con-
tenimento della crescita nel
complesso dei paesi dell'O-
cse porta a ritenere che l'oc-
cupazione potrà aumentare
ad un ritmo dell'uno per cen-
to all'anno. L'afflusso di nuo-
ve leve sul mercato risulterà
quindi enormemente superio-
re alla possibilità di assorbir-
lo ed il tasso di disoccu-
pazione dovrebbe crescere il
no al 8,2% alla fine del 1987
in una situazione che porta

tutti a ritenere «inaccettabile»
l'attuale numero dei senza
lavoro. E l'allarme assume to-
ni particolarmente cupi per l'
Italia il cui tasso risulta essere
il più alto (Assieme a Francia e
Regno Unito) tra quelli presi
in esame dall'Ocse alla fine
dell'87 arriverà all'11,5 per
cento per salire ancora
all'11,75 nelle previsioni per il
prossimo anno. A questo qua-
dro già tutt'altro che confort-
ante si aggiungono in parti-
colare per l'Italia un ritorno in
rosso della bilancia del paga-
mento ed una forte «sofferenza»
nella finanza pubblica. In
particolare il calo del dollaro
produrrà una forte perdita di
competitività delle merci ita-
liane sui mercati esteri con il
conseguente rallentamento
delle esportazioni. Accanto a
questo si registra un aumento
delle importazioni spinto da
un grosso aumento della do-
manda interna. La bilancia
commerciale potrebbe quindi

risultare si deduce sempre
dal rapporto dell'Ocse squi-
brata verso l'esterno a partire
dal 1988.
Infine dal rapporto viene un
deciro richiamo verso molti
paesi a risanare la finanza
pubblica in particolare all'Ita-
lia per la quale l'Ocse preve-
de uno sfondamento degli
obiettivi prefissati.
La parola ora passa si de-
duce dalle analisi dell'Ocse
a Reagan, Nakasone ed Hel-
mut Kohl ed agli aggiustamen-
ti che secondo le conclusioni
del vertice di Venezia potreb-
bero venire dai periodicici
«summit» dei paesi maggior-
mente industrializzati per ri-
durre gli squilibri esistenti.
Agli Stati Uniti spetta il com-
ito di mantenere gli impegni di
una politica tesa a ridurre de-
cisamente il loro deficit. Giap-
pone e Germania sono invece
attese alla prova dei fatti delle
più volte annunciate politiche
di stimolo alla crescita inter-
na.

Per le azioni ex libite Il piano Mediobanca porta su i titoli Fiat

DARIO VENEGONI

MILANO A una decina di
giorni dall'assemblea della
Fiat convocata a Torino per
l'approvazione del bilancio
86 si fanno più incalzanti le
voci e le illazioni sulla possibi-
lità del lancio da parte di Me-
diobanca di un prestito obbli-
gatorio convertibile in
azioni Fiat. Il prestito dovre-
bbe essere garantito da un con-
gruo pacco di azioni che la
banca di Antonio Maccanico
si appresterebbe a rastrellare
tra i numerosi istituti di cre-
dito internazionali coinvolti nel
collocamento della quota ex
libite. Si alleggerirebbe per
questa via la pressione delle
vendite e tutto il listino di
Borsa non ne potrebbe che
beneficiare.
Che l'operazione sia in pre-
parazione è praticamente cer-
to. La Borsa ormai scommette
anche sui tempi: convinta che

l'annuncio del lancio potreb-
be essere la perla del discorso
di Gianni Agnelli agli azionisti
all'assemblea torinese. Di qui
il rinnovato interesse di alcuni
operatori sul titolo che ieri ha
subito un'impennata: arrivano
da 13.315 lire (+2,17%) alla
chiamata. Negli scambi dopo
l'ultimo di venerdì hanno conti-
nuato a salire fino a toccare
le 13.400 lire.
Il rialzo delle Fiat ha in-
fluenzato gli indici medi della
Borsa. Verso il termine della
seduta sotto la pressione de-
gli immancabili rialzi i prezzi
sono scesi e l'indice Mib si
stava accostando a mantene-
re pressoché stabile
(+0,1%). A vendere si dice in
Borsa sono ancora i Fondi
impegnati a realizzare quei
che guadagnano per migliorare
le proprie modestissime per-
formances e a fronteggiare la

massa dei nscatti (che si man-
terrebbe assai elevata anche a
giugno). Interpellati sulle pro-
spettive molti operatori han-
no mostrato grande pruden-
za per una ripresa del merca-
to ci vorrà una stabilità politi-
ca che davvero non sembra
filtrare dalle porte dei palazzi
del governo.
Qualche buona notizia in
verità viene dalle imprese.
Carlo Acutus vicepresidente
della Vittona Assicurazioni
(9,2 miliardi di utile netto
nell'86) ha annunciato che
entro l'anno la società do-
vrebbe fare il proprio ingresso
nel listino ufficiale. Contem-
poraneamente le Trevisio e
giunta notizia che dopo la Be-
netton anche la Stefanel en-
trerà in Borsa. La società ha
incassato Mediobanca di oc-
cuparsi del collocamento di
un certo quantitativo di azioni
presso il pubblico.

Gli utenti sono 3,5 milioni In 5 anni raddoppierà in Italia l'uso del metano

ROMA Ventimila chilo-
metri di metanodotto gestiti
dalla Snam (la società capo
settore del gruppo Eni) ed
80.000 di rete urbana dell'Ita-
lia costituiscono il «patrimo-
nio» della rete di distribuzione
del gas metano in Italia. E il
settore è in piena espansione.
Come è in espansione l'atti-
vità di «Gasenergia» la società
costituita quattro anni fa per
iniziativa dell'Italgas (con il
40% di capitale della Snam)
che si occupa dei servizi per il
settore dello studio di tecno-
logie avanzate e della com-
mercializzazione assistenza e
manutenzione in rapporto
con le aziende pubbliche e
private di distribuzione del gas.
Sono le cifre fornite ieri dal
presidente dell'Italgas Carlo
Da Molo e della Snam Pio Pi-
goni nel convegno che ha
fatto il consuntivo dei primi

anni di attività di Gasenergia.
Il momento di «benessere»
dell'Italgas - ha sottolineato
Carlo Da Molo - viene inoltre
confermato dalla proposta
che avanza al vertice del
27 giugno di un aumento
del capitale mediante l'asse-
gnazione gratuita di una azio-
ne ogni dieci possedute oltre
alla remunerazione di ottanta
lire per ogni azione possedu-
ta. Inoltre - ha sottolineato lo
stesso Da Molo - «considero
un segnale di salute e di
fiducia la presenza nel capita-
le del 22% di fondi azionari
e quella per un 2,45% di azioni
dei nostri dipendenti».

Nel segno dell'ottimismo
anche le previsioni per il «pia-
no» dei prossimi cinque anni
di attività. Gli utenti hanno
raggiunto i 3,5 milioni (contro
i due dell'82) e si conta arri-
vare a 4,5 nel '92. In questo
stesso anno dovrebbero esse-
re 1.300 i comuni italiani ser-
viti e sempre nel prossimo
quinquennio i metri cubi di
metano venduti dovrebbero
passare dagli attuali 3,5 milia-
di a sette. Di questi il 40% pro-
viene dalla Pianura Padana
mentre il 60% è importato
dall'Algeria (il 25%) dall'O-
landa e dall'Unione Sovietica.
Ora - e su questo si sono
soffermati molti dei relatori al
convegno - si punta ad allar-
gare l'uso del metano al set-
tore industriale (che per ora vie-
ne coperto per il 27%) e al
settore del trasporto in parti-
colare nelle grandi aree urba-
ne. E intanto all'Italgas si è
già rivolto il governo spagnolo
per l'elaborazione del piano
energetico nazionale. «Una
parte del nostro futuro dice
Da Molo e sicuramente anche
oltre i confini». □ A Me



Assicurazioni non solo Bnl in corsa per la Savoia

La Banca nazionale del lavoro incontra ostacoli forse im-
previsti nella sua caccia all'acquisto di una significativa
partecipazione nel capitale della Savoia assicurazioni
compagnia controllata dalla Helvetia di Zurigo. Dalla Sviz-
zera si fa sapere che un'altra banca ha avanzato offerte
senza specificare però se sia anch'essa italiana. Dopo 45
giorni di trattativa tutto sembra arenato sulla determinazione
della quota di Savoia vita che dovrebbe essere oggetto
della cessione. La Savoia che opera nel ramo auto per il
40% e per il 60% su altri danni ha chiuso l'esercizio '86
con un utile di 1,7 miliardi.

Paribas entra nel capitale della Vittoria

L'importante banca d'affari
francese Paribas ha acqui-
stato la scorsa settimana il
2% del capitale della Vito-
ria assicurazioni società il
cui controllo è passato lo
scorso anno dalla Toro a
Vittoria Finanziaria Lope-
razione e stata resa nota ieri da Carlo Acutus che è il
maggior azionista della finanziaria con oltre il 51% del
capitale.

Per Allsecur (gruppo Fiat) 7,6 miliardi di utili

Si è chiuso con un utile net-
to di 7,6 miliardi (un incre-
mento del 20 per cento ri-
spetto all'esercizio prece-
dente) il bilancio dell'86
della Allsecur Preservant
ce compagnia di assicura-
zione controllata dalla Toro.

Florio Florini ora cede la Levante

La Sasea società che fa ca-
po all'interprete e di-
scusso finanziere Florio
Florini ha intavolato tratta-
tive per cedere a un gruppo
assicurativo svizzero il controllo della compagnia Levante.
La conclusione dell'accordo sembra però ostacolata dalle
conseguenze dell'altro recente affare di Florini: la cesso-
ne a De Benedetti di una consistente quota di un'altra
assicurazione, l'Intercontinental. La bilancia di Florini
infatti venduta dal finanziere milanese Cabassi alla Gemina
(gruppo Fiat). Ne è nata una controversia che ha portato al
sequestro da parte del tribunale di Milano del 98% del
capitale della Levante.

Garofano presidente della Previdente

È Giuseppe Garofano uo-
mo di fiducia di Schimberni
e amministratore delegato
della Iniziativa Meta il nuo-
vo presidente della Pre-
vidente società di assicura-
zione che fa capo al gruppo
Fondiana. Lo ha eletto ieri
l'assemblea degli azionisti dopo le note tormentate vicen-
de finanziarie che hanno portato negli ultimi mesi il con-
trollo pressoché maggioritario del gruppo assicurativo fioren-
tino nelle mani della Montedison. La Previdente ha chiuso
il bilancio dell'86 con un utile lordo di 27.134
miliardi (+127 sul 1985) che al netto delle imposte, am-
monta a 21.140 miliardi con un incremento del 6,1% ri-
spetto al 1985 (era di 18.930 miliardi). I premi e gli acces-
soni di lavoro diretto e indiretto della Previdente ammonta-
no complessivamente a 221.300 miliardi con un incremen-
to del 19,4 rispetto all'esercizio precedente.

Il fisco sui contratti «vita»

I contratti assicurativi a ca-
pitalizzazione devono esse-
re sottoposti allo stesso re-
gime tributario dei contratti
di assicurazione sulla vita.
E quanto chianse una circo-
lare del ministro delle Fi-
nanze Giuseppe Guano sul
regime tributario dei capitali composti in dipendenza dei
contratti di assicurazione sulla vita. Una legge del 85 ha
modificato il regime tributario stabilendo che i capitali
percepiti in dipendenza di tali contratti concorrono a for-
mare reddito e devono essere tassati con una aliquota del
12,50 per cento. La circolare di Guano chiarisce invece
che il capitale tassato essendo soggetto a imposizione alla
fonte a titolo definitivo non concorre alla formazione del
reddito imponibile del percettore.

EDUARDO GARDUMI

L'industria col punto vendita

L'industria dovrà scendere sempre più a patti con
la distribuzione. L'aumento della distribuzione mo-
derna infatti muta radicalmente i rapporti di forza,
rovesciandoli per la perdita di un cliente com-
merciale l'industria ci rimette fino al 5% viceversa
per un distributore il cambio di cavallo costa solo un
2%. La sostituzione, inoltre nel primo caso è
più difficile. Una ricerca Unioncamere

Una ricerca dell'Unioncamere
sui rapporti
fra distribuzione e produzione
rvela che sono
cambiati i rapporti di forza

un'industria ne assorbivano il
12% del fatturato: oggi questa
percentuale sale a più di un
quarto del totale al 26 per
cento. Ma come usa questo
potere il commercio? Fonda-
mentalmente per ottenere
premi sconti dilazioni di pa-
gamento poco per fornire un
servizio migliore o tantomeno
per abbassare i prezzi. E que-
st'ultimo tuttavia motivo di
contentenza che non fa fare
bella figura neppure alle indu-
strie. L'indagine dimostra in-
fatti che spesso sono le azien-
de produttrici, per difendere
marca e marchio a «preten-
dere» prezzi più alti e a non
volar trasferire al consumo il

scenano del futuro natural-
mente gli iper per mercati
sell service in dimensioni e
diffusione oggi impensabili.
L'industria dovrà adeguarsi.
Già un poco lo fa per esem-
pio riducendo moltissimo il
peso del «vecchio» commes-
so viaggiatore rispetto alle
strategie di «trade marketing»
che enfatizzano il canale
cliente con tutte le particola-
rità di veicolare a modo loro
l'informazione e la vendita del
prodotto. Per esempio for-
nendo servizi nuovi come lo
«scanner». Avete presenti
quelle strisciole bianche e
neri che trovate sulle confe-
zioni dei prodotti accompa-
gnate da van nutmen e sigle?
Sono - magnetizzati - i dati di
magazzino denunciavano cioè
quante scatole di pomodori
sono nella «cantina» del nego-
ziant. Un servizio che è me-
no costoso se fatto nell'ultima
fase industriale.

Per far finire al meglio le
novità che l'innovazione tec-
nologica mette a disposizione
di produttori e distributori pe-
ro ci vuole un input output di

verso un andata e ritorno che
consenta anche alla produzio-
ne di programarsi facendo
tesoro di quel che resta. «Pol-
so» terminale no pun-
ti vendita ai consumatori. E
ciò che ha fatto modificare
tutta la politica dei «depen-
di» nei grandissimi centri
di vendita dove oggi trovate il
bancone a taglio Ma c'è da
dire che il 47% dei commer-
cianti che non sono moderni
ne organizzati sparsi per tutto
il territorio nazionale da un
lato chiedono e dall'altro tre-
mano il cambiamento. Siamo
ancora troppo «arcaici» e sta-
to adombrato al convegno.
Nonostante tutto come fa la
piccola impresa a tenere il
passo se è detto però delle
nuove sfide fra industria e di-
stribuzione? Come può recu-
perare i massicci investimenti
che le sono necessari per en-
trare nell'assortimento com-
pletto fornito dalla grande
azienda commerciale? La
strada e la specializzazione
che però costa e difficile e
incontra resistenze. Tuttavia
una strada obbligata.

20 miliardi per salvataggi Banca d'affari e Borsa nel futuro delle Coop di Ravenna

MILANO La Federazione
delle Cooperative di Ravenna
consorzio di 143 coop ade-
rente alla Lega ha investito fi-
no ad oggi in operazioni di re-
cupero e rilancio di imprese in
difficoltà 20 miliardi che sal-
ranno a 35 entro l'anno pros-
simo. La Federcoop ravenna-
te ha in altre parole sviluppato
una forte attività di «banca
d'affari» contribuendo alla
formazione di un gruppo di
aziende controllate e collega-
te che fatturano circa 60 mi-
liardi l'anno e che entro il
1990 dovrebbero arrivare a un
giro d'affari di oltre 200 mi-
liardi.
Lo hanno annunciato a Mi-
lano Gianfranco Ricci e Vin-
cenzo Comito rispettivamente
presidente e direttore della
federazione i quali hanno an-
che indicato che obiettivo del